

però, alle sue spalle non c'era più un esercito che potesse continuare la sua opera di difesa di una patria ormai inerme da troppo tempo.

Qualunque cosa si possa pensare sul Pizzamano e sul suo ordine di fare fuoco contro la nave francese, occorre ricordare che fu un militare, non un politico.

Qualche tempo dopo, un po' di scalmanati e alcune ramazze libertine ballarono il "can-can" attorno all'albero della libertà piantato in Piazza San Marco, dando ragione al motto: *"Albaro senza foga, bareta senza testa, libertà che no resta: quatro cogioni in festa"*. Ma la festa era proprio finita.

Giacomo Casanova, tra i sedici e i diciassette anni, fu ospite del Forte Sant'Andrea per un breve, ma intenso periodo. Giacomo Casanova, del resto intelligente e colto, era figlio illegittimo dell'abate Grimani e di Zanetta Casanova, commediante e moglie di un commediante che, filosoficamente, dette il suo cognome al neonato Giacomo. Il fatto di essere solo un "mezzo" Grimani dovette turbare più che non si creda Giacomo Casanova che forse, se fosse nato patrizio veneto, avrebbe dato miglior esempio di sé.

Dopo avere sistemato Giacomo in una casa dove abitava una ballerina, alle rimostranze di Zanetta, l'abate Michele Grimani, suo "tutore" non trovò migliore soluzione che spedire Giacomo nel seminario di Murano, dove durò sì e no un mese. In seguito a un diverbio con tale Razzetta, servitore del Grimani, Giacomo fu relegato nel Forte di Sant'Andrea.

Qui, l'intraprendente ragazzo si trovò come un papa: lo scrivere suppliche e petizioni, magari qualche lettera per i soldati del Forte, tutti analfabeti, gli fece raggranellare un bel gruzzolo di quattrini, e gli conquistò l'universale simpatia. Un'altra serie di contumelie scambiate col Razzetta (praticamente messo alla porta dal Comandante del Forte), aumentò talmente la bile di Giacomo, che decise di passare all'azione.

Il giovane prigioniero pagò un pescatore perché lo portasse di notte, nascostamente, a Venezia: la prima volta per vedere di persona a quale ora serale rientrasse alla propria abitazione il Razzetta; la seconda per prenderlo a bastonate e gettarlo nel vicino canale.

Prima di compiere la sua vendetta, però, molto freddamente Giacomo si era creato un alibi che funzionò. Finse una caduta da un bastione per poter accusare una storta alla caviglia, restando a letto per circa una settimana curato e sorvegliato dal medico del forte e dal suo attendente, al quale bastava bere un bicchiere di grappa per dormire come un ciocco fino a mattina inoltrata, sicché Giacomo dovette invitarlo almeno due volte a bere un bicchiere di grappa alla sua salute.

Ricevette a letto la notizia di quanto successo al Razzetta, facendone certo meraviglie ma, soprattutto, non lasciando trapelare il minimo cenno di soddisfazione. Ci fu un'inchiesta su denuncia del Razzetta, che aveva riconosciuto il suo aggressore.

L'inchiesta, però, scagionò Casanova, poiché tutti testimoniarono coralmemente che non si era mosso dal letto per sette giorni, sempre controllato dal medico e dall'attendente, sicché Razzetta fu condannato a pagare le spese processuali.

TREPORTI



la chiesa parrocchiale di Treporti



trattoria Zanella